

IL PONTEFICE DEL CONCILIO La sua vita interiore era cristocentrica. Cristo era al centro di ogni suo pensiero, parola e azione

Papa Paolo VI

Un ritratto spirituale

Il 14 ottobre ci sarà la canonizzazione durante il Sinodo dei Vescovi e sarà presieduta da papa Francesco

Con un po' di incoscienza ho accettato di delineare il ritratto spirituale di Papa Paolo VI. Non potevo che fare riferimento a chi ne ha studiato a fondo la figura e l'opera, in particolare a partire dalla analisi di uno dei suoi testi più significativi: "Il Pensiero alla morte", un testo che esprime i temi centrali dell'esperienza spirituale di Paolo VI e che il suo segretario mons. Pasquale Macchi, ritiene essere "il testo più espressivo e più affascinante di Paolo VI" (a centro pagina riportiamo alcuni dei passaggi più significativi del testo Ndr).

Lo studioso Claudio Stercal, docente di teologia spirituale nella Facoltà teologica interregionale di Milano, lo considera come "uno dei testi più belli della letteratura di ogni tempo" (cf. a cura di Claudio Stercal in: *Paolo VI. Un ritratto spirituale*, Edizioni Studium, Roma 2016, pp. 3 73-406). Dopo aver analizzato in dettaglio l'intero "Pensiero alla morte", Claudio Stercal, raccoglie in sintesi alcuni tratti più significativi.

Decisamente caratteristico è lo stile "personale" del testo, lontano da ogni retorica e da ogni sfoggio accademico, tuttavia capace di dare conto della bellezza dell'universo, riflesso della bellezza del creatore. Sottolineare l'importanza dello stile che tutto pervade il pensiero di Papa Montini, non è rilievo puramente estetico. Non a caso, in un suo scritto giovanile, Montini criticava lo stile della teologia scolastica e auspicava uno stile che consentisse

di far "percepire" Dio e, "il calore, la meraviglia, la gioia della verità".

Paolo VI trova nel pensiero alla morte uno stile che, avvalendosi delle sue indubbie qualità letterarie, riesce a far "intuire", a far "contemplare", e a far "sentire le vertigini dell'infinito", uno stile che rivela la bellezza dell'universo creato; una bellezza che vale come preludio e anticipo della visione dell'invisibile, una bellezza sempre poco riconosciuta, sempre tardi amata e che, a suo parere, rivela anche la qualità della sua vita interiore.

Un secondo tratto, di tutt'altro spessore, è costituito dalla forte tensione personale e spirituale con la quale Paolo VI vive il riferimento a Cristo. La sua vita spirituale era essenzialmente cristocentrica, perché Cristo era al centro di ogni suo pensiero, parola e azione (nb. Si tratta del cristocentrismo di Papa Paolo VI). Lo cerca con tutto se stesso, in quello che definisce "il servizio per amore". La centralità del rapporto personale con Cristo e la ricerca quasi mistica della comunione con lui lo accompagna per tutta la vita. Importante a tal proposito è la prima Lettera pastorale che scrive per la diocesi di Milano, nella Quaresima del 1955, non a caso ha come titolo: "Tutto è Cristo per noi" (*Omnia nobis est Christus*) che egli stesso sembra così commentare: "Cristo è essenziale, Cristo è necessario, Cristo è indispensabile per le nostre relazioni con Dio ... "Tutto abbiamo in Cristo - citando S. Ambrogio -, tutto è Cristo per noi ... Sì tutto è Cristo per noi" ... a Lui è legato il nostro destino, a Lui la nostra salvezza".

E poi, in un altro inizio, forse ancor più importante, in un Discorso da Papa, il 29 settembre 1963, in occasione dell'apertura della seconda Sessione del Concilio Vaticano II, dopo aver posto ai Padri conciliari un triplice interrogativo sull'inizio, la via e la meta del cammino da percorrere insieme, li richiama alla centralità di Cristo nella vita di ogni credente e di ogni uomo in que-

sti termini: "Cristo! Cristo, nostro principio! Cristo, nostra via e nostra guida! Cristo nostra speranza e nostro termine!... Nessun'altra luce rifulga su questa assemblea, se non Cristo, luce del mondo; nessun'altra verità cerchino gli animi nostri, se non le parole del Signore, unico nostro maestro.

Si tratta di un rapporto che possiamo definire "mistico", ma che lo spinge contemporaneamente a vivere con intensità il suo "servizio d'amore", un amore come quello di Dio e di Cristo. Meditando sul destino di Pietro e di Gesù egli ricava la consapevolezza che la morte di Gesù fu, anzitutto, rivelazione del suo amore per i suoi. Fu "pervasa d'amore", "fu testamento d'amore" e il suo amore umile e sconfinato è, ora, per tutti "termine di paragone e precetto finale". È la prospettiva verso la quale si muoverà tutta la riflessione di Paolo VI. Egli desidera fare dell'ultima ora un atto d'amore come Gesù, il "quale morì per gli altri, morì per noi". Quale fosse il Cristo in cui credeva Paolo VI, il monaco Enzo Bianchi, in una sua meditazione dal titolo: "Paolo VI, un ritratto spirituale", rispondeva che egli credeva nel Cristo dei Vangeli, letti con assiduità, meditati e pregati, vangeli certamente anche attualizzati, attraverso la liturgia e l'ascesi cristiana.

Ed è proprio da questo suo cristocentrismo che Paolo VI fissava il suo sguardo sulla Chiesa. Per lui la chiesa era la chiesa di Cristo, la chiesa di cui Cristo è Signore, la chiesa che è il suo corpo. A partire dalla sua enciclica *Ecclesiam suam*, ma anche da tutta la sua opera nei lavori del Concilio e poi nella difficile opera del suo inizio e della sua attuazione, qualcuno l'ha rimproverato di aver condotto il Vaticano II in un'ottica ecclesiocentrica. È vero che quando egli volle delineare gli obiettivi principali del Concilio, ne segnalò quattro, tutti di tipo ecclesiologicalo:

1. Ravvivare la conoscenza o "coscienza" della coscienza della

Chiesa,

2. La riforma della Chiesa,

3. L'unità della chiesa,

4. Il dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo.

Ma all'apertura della seconda sessione del Concilio egli precisò subito che la "chiesa ... deve dire di sé ciò che Cristo di lei pensò e volle". Il fondamento dunque di tutto il Concilio è chiaramente cristologico.

Nella Chiesa Paolo VI volle sempre vedere il volto di Cristo, la volle

sempre rivolta con lo sguardo al suo Signore e, nello stesso tempo, capace di collocarsi nella storia umana in un atteggiamento di simpatia e di dialogo. Celebre rimane il suo discorso a Betlemme nel gennaio 1964: "Noi guardiamo al mondo con immensa simpatia. E se anche il mondo si sentisse estraneo al cristianesimo e non guardasse a noi, noi continueremmo ad amarlo perché il cristianesimo non potrà sentirsi estraneo al mondo". Preparava così il terreno per un rilancio

dell'Evangelizzazione, che troverà la sua esplicitazione con l'enciclica "Evangelii nuntiandi", documento pastorale che Papa Francesco definisce "il più grande che sia stato scritto fino ad oggi" (22 giugno 2013) e che, in sintesi, delinea la figura del credente e dell'apostolo che si sente inviato. Tutto qui Paolo VI? Sì, perché a partire dal suo amore a Cristo egli ha consumato la sua esistenza a servizio della Chiesa e del mondo, che egli amò e servì "pari pietate et affectu".

Luciano Bordignon

PENSIERO ALLA MORTE

di papa Paolo VI

"Tempus resolutionis meae instat" E' giunto il tempo di sciogliere le vele (2 Tim. 4,6) (...)

Questa ovvia considerazione (...) sull'avvicinarsi inevitabile e sempre più prossimo della sua fine si impone. (...)

L'ora viene. Da qualche tempo ne ho il presentimento. (...)

Di solito la fine della vita temporale (...) ha una sua fosca chiarezza: quella delle memorie, così belle, così attraenti, così nostalgiche, e così chiare ormai per denunciare il loro passato irrecuperabile e per irridere al loro disperato richiamo. (...) Quanto a me vorrei avere finalmente un nozione riassuntiva e sapiente sul mondo e sulla vita: penso che tale nozione dovrebbe esprimersi in riconoscenza (...): questa vita mortale è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno d'essere cantato in gaudio e in gloria: la vita, la vita dell'uomo! Né meno degno d'esaltazione e di felice stupore è il quadro che circonda la vita dell'uomo: questo mondo immenso, misterioso, magnifico, questo universo dalle mille forze, dalle mille leggi, dalle mille bellezze, dalle mille profondità. E' un panorama incantevole. Pare prodigialità senza misura. Assale, a questo sguardo quasi retrospettivo, il rammarico di non aver osservato quanto meritavano le meraviglie della natura, le ricchezze sorprendenti del macrocosmo e del microcosmo. Perché non ho studiato abbastanza, esplorato, ammirato la stanza nella quale la vita si svolge? Quale imperdonabile distrazione! (...)

In questo ultimo sguardo mi accorgo che questa scena affascinante e misteriosa è un riverbero, è un riflesso della prima ed unica Luce. (...) Ma ora, in questo tramonto rivelatore un altro pensiero, oltre a quello dell'ultima luce vespertina. (...) Come riparare le azioni mal fatte, come recuperare il tempo perduto (...). Alla gratitudine succede il pentimento. Al grido di gloria verso Dio Creatore e Padre succede il grido che invoca misericordia e perdono. Che almeno questo io sappia fare: invocare la Tua bontà, e confessare con la mia colpa la Tua infinita capacità di salvare. "Kyrie eleison; Christe eleison; Kyrie eleison". Signore pietà; Cristo pietà; Signore pietà. (...) Sempre mi pare suprema la sintesi di S. Agostino: miseria et misericordia. Miseria mia, misericordia di Dio. Ch'io possa almeno ora onorare Chi Tu sei, il Dio d'infinita bontà, (...) celebrando la Tua dolcissima misericordia. (...) Fare presto, fare tutto, fare bene. Fare lietamente: ciò che ora Tu vuoi da me, anche se supera immensamente le mie forze e se mi chiede la vita. Finalmente, a quest'ultima ora. Curvo il capo ed alzo lo spirito. (...)

Poi io penso, qui davanti alla morte, maestra della filosofia della vita, che l'avvenimento fra tutti più grande fu per me, come lo è per quanti hanno pari fortuna, l'incontro con Cristo, la Vita. Tutto qui sarebbe da rimeditare con la chiarezza rivelatrice, che la lampada della morte dà a tale incontro.

"Nihil enim nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset"

A nulla infatti ci sarebbe valso il nascere se non ci avesse servito ad essere redenti (...)

E poi ancora mi domando: perché hai chiamato me (...)? Così inetto, così renitente, così povero di mente e di cuore? (...) La mia elezione indica due cose: la mia pochezza; la Tua libertà, misericordiosa e potente. La quale non si è fermata nemmeno davanti alle mie capacità di tradirTi (...)

(...) Ti seguo; ed avverto che non posso uscire nascostamente dalla scena di questo mondo; mille fili mi legano alla famiglia umana, mille alla comunità, ch'è la Chiesa. Questi fili si romperanno da sé; ma io non posso dimenticare ch'essi richiedono da me qualche supremo dovere. "Discussus pius", morte pia. Avrò davanti allo spirito la memoria del come Gesù si congedò dalla scena temporale di questo mondo.

(...) La sua morte fu rivelazione del suo amore per i suoi: "in finem dilexit", amò fino alla fine.

(...) La sua morte fu testamento d'amore.

(...) Vorrei abbracciarla, salutarla, amarla, in ogni essere che la compone, in ogni Vescovo e sacerdote che la assiste e la guida, in ogni anima che la vive e la illustra; benedirli. Anche perché non la lascio, non esco da lei, ma più e meglio con essa mi unisco e mi confondo: la morte è un progresso nella comunione dei Santi. (...)

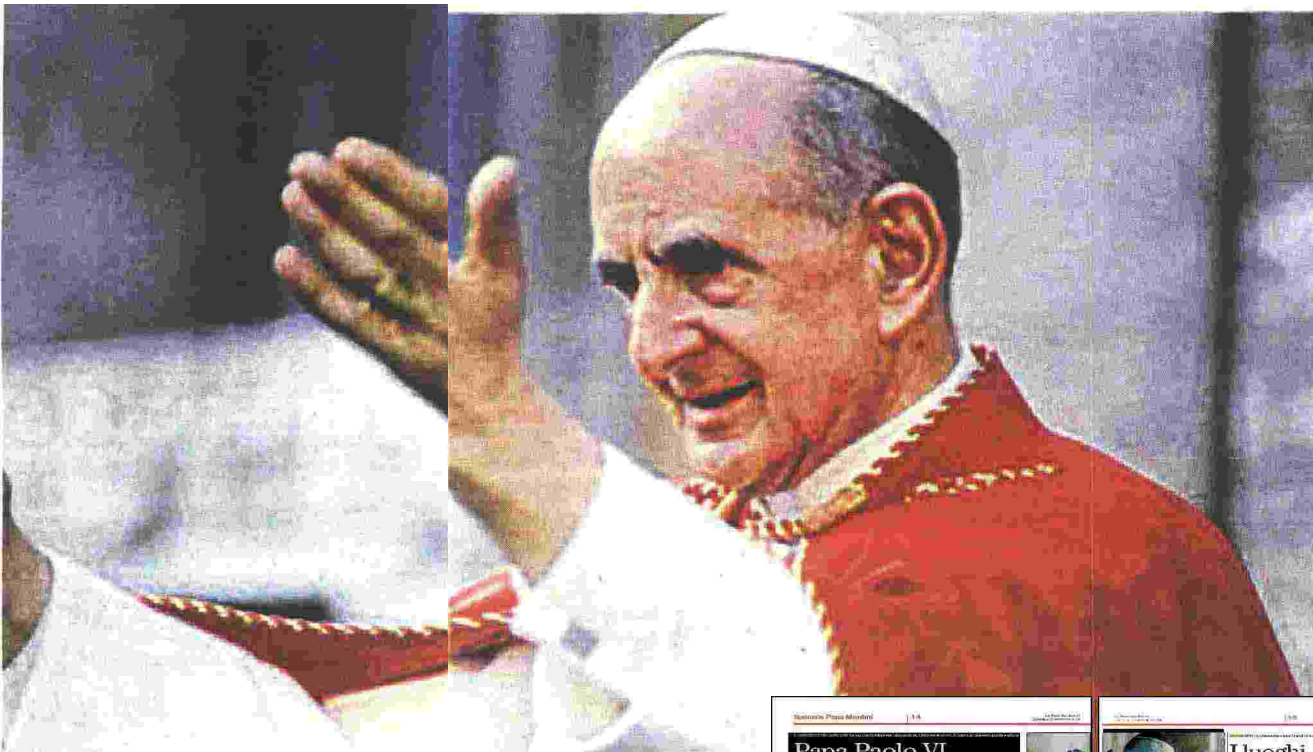
O uomini, comprendetemi; tutti vi amo nell'effusione dello Spirito Santo (...). Così vi guardo, così vi saluto, così vi benedico. Tutti. (...) E alla Chiesa, a cui tutto devo e che fu mia, che dirò? Le benedizioni di Dio siano sopra di te; abbicioscienza della tua natura e della tua missione; (...) cammina povera, cioè libera, forte ed amorosa verso Cristo. (...)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Fu il 262° Papa

Il conclave del 1963 convocato a seguito della morte di papa Giovanni XXIII, si svolse nella Cappella Sistina dal 19 al 21 giugno. Dopo sei scrutini, fu eletto papa il cardinale Giovanni Battista Montini, che assunse il nome di Paolo VI. L'elezione fu annunciata dal cardinale protodiacono Alfredo Ottaviani



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.